



I container fermi nel porto di Bari. In basso: volontari impegnati nel recupero di viveri



FOLIGNO

Stupore tra i terremotati  
«Li conosciamo, non è vero»

Ha suscitato scalpore, a Foligno, l'arresto dell'architetto Massimo Simonelli, responsabile degli insediamenti abitativi di emergenza sistemati subito dopo il terremoto del '97. Simonelli era giunto a Foligno all'indomani della prima scossa del 26 settembre, mettendosi subito al lavoro con i suoi collaboratori, e vi era rimasto fino alla sua partenza per occuparsi della Missione Arcobaleno. Molti degli abitanti dei campi container, oggi, appresa la notizia del suo arresto, hanno sottolineato «lo straordinario impegno e lo spirito di abnegazione del tecnico», che ha progettato tutte le mappe dei campi umbri dove sono stati sistemati 3.875 container, 1.344 dei quali nel solo comune di Foligno. Il merito che è stato riconosciuto all'arch. Simonelli nell'allestimento degli insediamenti di emergenza è quello di avere concepito i campi container come un sistema urbano in grado di assicurare, nel medio termine, la ricostruzione delle funzioni primarie necessarie alla vita di una comunità. Sono quindi stati realizzati sistemi di aggregazione a quattro o sei moduli che si affacciavano su una corte interna, riproducendo cortili, pianerottoli e piccole piazze, intorno alle quali sono state organizzate le attività di interesse comune.

# Missione Arcobaleno, quattro arresti

## In carcere il capo del campo di Valona. Il Pm: «Dal governo massima collaborazione»

ENRICO FIERRO

ROMA La missione Arcobaleno affonda nella melma di Valona. Quello che era il fiore all'occhiello del grande cuore italiano della solidarietà internazionale, sprofonda in una mare di pasta e viveri «regalati» o, peggio ancora, venduti ad un boss albanese. Una brutta storia che ieri ha avuto il suo epilogo drammatico: quattro arresti, un ricercato e altre sette persone indagate, tra queste anche un carabinieri, Paolo Amici, per il quale il gip Daniela Rinaldi non ha accolto la richiesta di arresto. È questo il primo bilancio dell'inchiesta aperta dalla procura di Bari sulla gestione del campo profughi di Valona. All'alba i poliziotti della Digos hanno arrestato il responsabile della Missione Arcobaleno Massimo Simonelli, 44 anni, da diciotto alla Protezione civile; Silvia Lucatelli, 37 anni, impiegata; Alessandro Mohoto, 35 anni, volontario di Pisa, e Luciano Tenaglia, 43 anni, che era il vicesegretario del villaggio delle Regioni. I magistrati baresi, infine, hanno chiesto l'estradizione per Rhami Isufi, albergatore di Valona ritenuto vicino alla mafia albanese degli scafisti. Peculato aggravato e continuato, occultamento di atto pubblico e uso di atto pubblico falso, falso materiale in atto pubblico: questo recitano i mandati di carcerazione.

L'inchiesta è nata dalle varie denunce che nei mesi scorsi alcuni volontari hanno fatto sulla gestione del campo aperto il 28 aprile del 1999 e in grado di ospitare fino a 5200 kosovari. Quelle denunce furono riprese anche in un video diffuso da Panorama, ma la svolta di ieri, informano dalla procura di Bari, è casuale. La sera del 29 settembre, mentre l'inchiesta sul saccheggio del campo sembra giunta ad un punto di stallo, spuntano alcuni super testimoni. Giuliana Lai, volontaria sarda, magazziniera del campo: «Tenaglia mi ordinò di consegnare due container pieni di

merce varia ad Isufi, che li prelevò con mezzi propri. Il 9 luglio Tenaglia mi ordinò di consegnare all'albanese pasta ed altri viveri e ben sei container contenenti tende da campo». Piero Mesina, marito della testimone: «Tenaglia mi ordinò di consegnare a casa di Isufi 57 scatoloni di pasta, quando arrivai mi accorsi che c'erano numerose scorte provenienti dal nostro campo». Parla Tiziana Cento, una volontaria calabrese addetta alla segreteria del coordinamento del villaggio, il cui responsabile era Claudio Bottiglieri. «In una riunione Bottiglieri ci disse che c'era la possibilità di guadagnare tanti soldi, centinaia di milioni, da cambiare vita». Tutte le testimonianze sono state confermate da Vincenzo Russo, un ufficiale del Corpo forestale: «Il 9 luglio Tenaglia mi ordinò di distribuire pasta e altri generi alimentari a Rhami e ai poliziotti albanesi, mi rifiutai perché giudicavo quell'ordine illegittimo». Sempre Tiziana Cento raccontò di aver sentito un giorno Tenaglia arrabbiarsi e dire che «non possiamo permettere ad Isufi di svuotare ogni notte i container, non ci resterà più nulla, e ai profughi kosovari saremo costretti a dare i cibi scaduti». Peculato aggravato e continuato, quindi, per Luciano Tenaglia. E gli altri funzionari e impiegati coinvolti? Avrebbero tentato di inquinare le indagini, secondo il pm Emiliano avrebbero «aggiustato» i registri contabili relativi alla gestione del campo di Valona, prima di consegnarli alla procura barese. Colla e forbi alla mano, ne avrebbero riscritto alcune parti, quelle dove, evidentemente, erano segnati i carichi e gli scarichi di pasta al deposito di Isufi. Non è l'inchiesta sul «sacco» di Valona, quello del video, per intenderci, ma un episodio a parte. «Specifico e chiarisco il pm Emiliano - che riguarda un gruppo di persone che ha gestito in modo scorretto il campo di Valona e si è impegnata in una attività di inquinamento probatorio abbastanza grave».

Massima la collaborazione offerta



alla magistratura dal Dipartimento della Protezione civile e dalla Presidenza del Consiglio, che fin da ottobre sapevano delle indagini, e nei giorni scorsi tutti i funzionari coinvolti sono stati trasferiti ad un altro incarico. Lo sottolinea la stessa procura di Bari. «Hanno collaborato con noi nell'esame di tutta la documentazione contabile, in modo rigoroso, tanto da spingere gli imputati alla commissione dei reati». Insomma, il gruppo che si muoveva attorno a Tenaglia e Isufi, vistosi alle corde avreb-

be tentato il tutto per tutto pur di salvarsi. E da Valona parla lui, Rami Isufi, detto «Il Re». È il proprietario dell'albergo più grande della città, l'Hotel Bologna. Nega tutto. «Sono a disposizione dei vostri magistrati», dice. Ammette: «Lavoravo nel campo, ma ero solo un operaio». Un semplice operaio con radio ricetrasmittente e kalashnikov nel cofano della sua Mercedes, che ora «scarica» i suoi amici. «Non sono in grado di giurare sull'onestà degli italiani».

LE REAZIONI

### Palazzo Chigi: «Puniremo i colpevoli» Polo e Lega: «Barberi si dimetta»

ROMA L'arresto di quattro responsabili della Protezione civile in Albania, tra i quali il capo della Missione Arcobaleno a Valona, fa insorgere Polo e Lega, che chiedono direttamente in causa il governo di Massimo D'Alema. Palazzo Chigi ribadisce l'esigenza che ogni effettiva responsabilità sui fatti contestati sia accertata ed eventualmente punita, così da restituire piena dignità a quella che resta comunque una grande operazione umanitaria, mentre la maggioranza invita ad evitare un uso strumentale della vicenda.

«Nessuna ombra - afferma una nota diffusa dalla presidenza del Consiglio - può offuscare la raccolta e gestione dei fondi privati. La Missione Arcobaleno è stata e resta una grande prova di generosità e di impegno civile degli italiani che non può e non deve essere offuscata né da singoli episodi né da polemiche strumentali. Tanto più - si legge nella nota - che la posizione del governo sin dall'avvio dell'inchiesta sui fatti più controversi avvenuti nel corso della gestione dell'emergenza da parte della Protezione civile in Albania è sempre stata chiara, di assoluto rispetto e collaborazione con l'autorità giudiziaria perché fosse fatta presto piena luce e consegnata la verità al Paese. Le stesse dichiarazioni del sostituto

procuratore Emiliano confermano che le indagini sono state possibili anche grazie alla collaborazione del dipartimento della Protezione civile e della Presidenza del Consiglio. In questo senso, del resto, il Governo e lo stesso presidente del Consiglio si erano prontamente pronunciati e hanno agito conseguentemente, anche dando immediatamente mandato ad una commissione di indagine amministrativa di accertare gli addebiti, disponendo il trasferimento dalla Protezione civile degli indagati e avviando au-

sperperi è gravissima», dice Maurizio Gasparri, di An, convinto che la responsabilità ricada sul sottosegretario Barberi, «sempre difeso da D'Alema». E proprio una nota della Protezione civile precisa che: «è sempre stata offerta la totale e leale collaborazione agli inquirenti in tutte le fasi dell'inchiesta». La Protezione civile ha anche sottolineato che «nei confronti delle persone coinvolte nell'inchiesta erano già stati adottati, nell'interesse dell'Amministrazione e degli stessi soggetti coinvolti, provvedimenti

La Protezione civile ha sempre gestito con trasparenza tutte le emergenze



per cui non occupavano più ruoli all'interno della Protezione civile: infatti, in base ai più recenti sviluppi dell'inchiesta, era stata disposta la loro destinazione ad altri incarichi nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri e avviati immediatamente autonomi provvedimenti disciplinari». «La gestione dell'emergenza da parte della Protezione civile inoltre - prosegue la nota - è sempre stata caratterizzata da una totale trasparenza e da un livello di pubblicità elevatissimo: in particolare, la «Missione Arcobaleno» in Albania, che ha visto la partecipazione responsabile di migliaia di operatori appartenenti a corpi e a strutture statali e volontarie, è stata costantemente seguita da tutti gli organi di informazione nazionale ed esteri. Così come è avvenuto sin dall'inizio delle indagini - conclude la Protezione civile - continuerà a essere offerta alla magistratura la più completa collaborazione».

IL RACCONTO

## La solidarietà di quei giorni non può essere infangata

Due maggio. Un anno fa. Chi scrive andò in quel campo delle Regioni, a Valona. Che fu voluto, fermissimamente voluto, dal governo italiano per arginare la voracissima mafia degli scafisti, spur nella consapevolezza - si legge in un documento della Protezione civile del 9 settembre 1999 - delle gravi difficoltà ambientali». E quanto l'ambiente di quella città Tortuga dell'Adriatico, dove la mafia degli scafisti è potentissima e violentissima, lo raccontano gli arresti di ieri. Quale fosse il clima di quei giorni di caldo asfissiante, lo vedevi con i tuoi occhi. Palasport e vecchi magazzini dell'Armata popolare albanese: lì c'erano due altri centri di «accoglienza» per i profughi kosovari. Due invisibili fogne gestite dal governo albanese. Materassi lerci, cessi intasati, bambini che giocavano nella melma, pasti preparati in orrendi pentoloni. Come dimen-

ticare il bambino Sokol, fuggito con i suoi dagli orrori di Diacova, che ti tira la giacca e ti chiama amico italiano e ti chiede qualcosa in albanese. «Portami nel campo Paradiso», traduce l'interprete. Il «Campo Paradiso» era quello gestito dalle dieci regioni italiane. Tende pulite, tre pasti al giorno, bagni chimici, docce e un ospedale da campo dove hanno curato anche decine di ammalati albanesi, perché l'ospedale di Valona non riusciva neppure a fare le appendici.

Attorno agli altri campi volteggiavano come corvi gli scafisti alla ricerca di giovani kosovari da portare in Italia: puttane da buttare sul marciapiede. Ho conosciuto una suora, Angela Pavan, veneta di 34 anni, lavorava nei depositi militari. «Li vedi quelli, sono gli scafisti, vogliono portar via le ragazze. Non ne posso più ho anche chiamato la polizia di Valona, ma

loro non mi danno ascolto». A questo doveva servire il campo di Valona, a salvare i profughi dalla mafia degli scafisti, per questo hanno lavorato centinaia di persone, bruciando le loro ferie e mettendo a disposizione la loro passione e la loro professione. Ne ho conosciuti tanti. Storie meravigliose di gente che a Valona ha buttato il sangue. Marco Bologna, ex socialista e sindaco di Piovra (Piemonte), si era fatto le ossa soccorrendo gli alluvionati della sua regione. L'ho visto spalare merda e ripulire i cessi chimici: «Quando siamo arrivati questa era una discarica, abbiamo portato via 80mila metri quadrati di detriti. Una faticaccia». Dante Ferraris, presidente provinciale della Croce Rossa, mi parlò di un desiderio: intitolare una parte del campo a David Bertrand, un volontario morto a 26 anni spegnendo incendi. Mi raccontò delle autorità albanesi che

bloccarono la sua colonna nel porto di Durazzo per ben undici ore. Cesare Mino era un manager industriale («ma non ti dico di quale azienda»), l'ho visto aiutare donne e bambini a spidocchiarsi. Il professor Francesco Ehrichens è primario al reparto chirurgia d'urgenza al Giovanni Bosco di Torino. Era il braccio e la mente della sanità nel campo. «Abbiamo un ospedale vero e proprio, defibrillatori, apparecchiature per la rianimazione, possiamo intervenire in qualsiasi momento». Elisa Inconronato, invece, di mestiere faceva la pubblicitaria. Fischietto in bocca, penna in mano, aveva organizzato la scuola per i bambini kosovari. «Disegnano, raccontano, cantano le canzoni della loro terra: li aiutiamo a dimenticare». Alessandro Costantini, che personaggio! Da solo aveva imparato polacco, tedesco, greco e albanese, che aveva studiato a Pristina. A Valona, ov-

viamente, faceva l'interprete. «Così mi rendo utile», mi raccontò sotto il tendone della mensa, dove si mangiava tutti insieme, volontari e profughi, e dove tutti insieme, con ordine, si faceva la fila. Senza distinzioni. E un bambino bello come il sole. Shefaet Halimi, così, per rendersi utile, puliva i tavoli. Perché nel campo delle Regioni di Valona, tutti volevano fare qualcosa. E nessuno, nessun profugo kosovaro, nessun volontario fra i tanti conosciuti e intervistati, rubava nulla. Altri rubavano. Altri caricavano di pasta e viveri donati dagli italiani e strappati a donne, uomini e bambini fuggiti dai massacri, i grassi boss della mafia della Tortuga. Sia celere e impietosa la giustizia, accerti tutte le responsabilità. Punisca. È un dovere per i tanti medici, operai, impiegati e pubblicitari, che hanno donato la loro generosità nel caldo campo di Valona. E.F.

**COMUNE DI ARIANO IRPINO** PROVINCIA DI AVELLINO  
Piazza Plebiscito - Tel. 0825/8751 - Fax UTC 0825/827773

**Avviso di pubblico incanto**

Il Comune di Ariano Irpino il giorno 22 febbraio 2000 alle ore 10.30, procederà mediante pubblico incanto, all'affidamento dei lavori di «Costruzione della strada di chiusura - Anello Viario Via Russo-Via Anzani», ubicato nel territorio comunale. L'importo a base d'asta è di lire 8.938.024.655 (Euro 4.616.104,50), di cui 919.930.000 per lavori a corpo e lire 8.018.094.655 per lavori a misura e lire 244.008.073 di oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso.

L'appalto sarà aggiudicato con il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante offerta a prezzi unitari, come previsto dal comma 1 e 1bis dell'art. 21 Legge 109/94 sostituito dall'art. 7, comma 1 della Legge 415/98. Il contratto di appalto sarà stipulato a corpo e a misura. I lavori dovranno essere ultimati nel termine di giorni 540 dalla consegna. Pagamenti: rate di acconto in corso d'opera dell'importo di lire 800.000.000 (Euro 413.165,52) al netto da trattative.

I lavori sono finanziati con i fondi assegnati al Comune di Ariano Irpino dalla Legge 317/93. E richiesta l'iscrizione all'ANC - cat. G3 per l'importo di lire 9.000.000.000 (Euro 4.648.112,09). Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno precedente a quello fissato per la gara, corredate dalla documentazione e con le modalità richieste nel bando integrale di gara.

Gli interessati possono prendere visione, presso l'Ufficio Tecnico Comunale, del bando integrale e degli elaborati di progetto che potranno essere ritirati, previo pagamento, direttamente presso l'ellografia Cartocontabile - Via Marconi - Ariano Irpino (Av) - Telefono 0825/824110. Il presente bando è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee, in data 17 gennaio 2000 ed alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica in data 17 gennaio 2000.

Ariano Irpino, il 17 gennaio 2000

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: Arch. Nicola Chiuchio

